

PAOLO REVELLI

---

PER LA COROLOGIA STORICA  
DELLA LIGURIA



VALORE DELL' ESPRESSIONE:  
« COROLOGIA STORICA DELLA LIGURIA ».

1. *Valore dell'espressione: «Corologia storica»; valore dell'espressione «Liguria».*

a) Poichè può sorgere più d'un dubbio sul valore dei termini compresi nel titolo del presente lavoro, è bene chiarire immediatamente che per « Corologia storica » intendiamo la trattazione delle mutue relazioni intercedenti, nelle varie età della storia, fra le condizioni del suolo e la vita della popolazione stanziata in una determinata regione terrestre. Resta così esclusa la possibilità di equivoci fra « corologia » e « corografia » (1) — termine che si applica propriamente alla descrizione regionale pura e semplice — così come resta escluso che l'espressione « corologia storica » sia sinonima di trattazione relativa alle sole mutazioni fisiografiche di una data regione (variazioni del litorale marittimo, della linea periferica e del fondo delle varie aree lacustri, delle rive e del fondo di fiumi, torrenti e rivi; variazioni del suolo dovute a fenomeni tellurici di vario ordine e al lavoro umano). Esulano, quindi, dall'ambito specifico della trattazione presente i riferimenti a condizioni verificatesi in un'età della Terra anteriore a quella storica.

b) Il termine « Liguria » ha anche oggi significati diversi, a seconda che il criterio prevalente nella determinazione dei confini della regione ligure sia geografico, linguistico, antropologico, etnologico, storico, politico, amministrativo. Il termine « Liguria » può, quindi, assumere, presentemente — prescindendo dal valore delle espressioni *Liguria geologica*, *fitologica*, *zoologica*, e, naturalmente, *Liguria augustea*, *diocleziana* (2) — sette valori diversi, perchè esso è sinonimo delle regioni seguenti: l'area fisica compresa fra il Mare

(1) Convengo pienamente col SIEGER (*Länderkunde und Landeskunde*, « Petermann's Mitteilungen », 61 Jahrg., 1915, p. 209 e segg.) sull'opportunità di considerare il termine « Corologia » (Chorologia) come sinonimo di « Geografia regionale » intesa in senso scientifico, ossia come studio delle relazioni di causa ed effetto tra ambiente fisico e ambiente antropico. Altri autori seguitano a indicare questo studio col nome di « corografia » (ARRIGO LORENZI, *Del metodo genetico nella corografia*: « Rivista Geografica Italiana », XLIX, 1942: cfr. anche la relazione del LORENZI al XIV Congresso Geografico Italiano, Bologna, aprile 1947).

(2) Scrive GAETANO ROVERETO: « Un geologo può dire *zolla ligure* quanto di Alpi e di Appennino si distende dal Colle di Tenda al Passo della Cisa a levante, quanto degrada dallo spartiacque di questi monti sino all'onda del Tirreno, sino agli orli della pianura padana » (*La Liguria geologica*, « Storia di Genova », I, 1941, p. 343-359). Cfr., inoltre, O. PENZIG, *Florae Ligusticae synopsis*; D. VINCIGUERRA, *La Liguria considerata come provincia zoologica*, in Atti del « IX Congresso Geogr. Ital. », Genova, 1925-27. Sulla *Liguria diocleziana*, che agli inizi del secolo IV costituisce « un vero organismo giuridico territoriale », esteso a N fino al rilievo alpino e a E oltre il Reno di Bologna: UBALDO FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, « Storia di Genova », II, Milano, 1941, pp. 11-2, 16.

Ligure e la zona spartiacque delle Alpi Marittime propriamente dette (3), delle Alpi Liguri, e dell'Appennino Ligure-Emiliano; l'area linguistica dove ha prevalenza decisa il dialetto ligure; l'area antropologica dove la popolazione presenta in prevalenza caratteri somatici riferibili a quelli degli antichi Liguri; l'area etnologica contraddistinta da evidente similarità di caratteri psichici, cioè da analogia di usanze, tradizioni e aspirazioni; l'area storica contrassegnata da similarità sostanziale di vicende secolari; l'area politica a cui si estese il dominio della Repubblica di Genova; l'area amministrativa corrispondente al complesso delle due Province di Genova e Portomaurizio nel periodo 1815-1922 o a quello delle quattro Province di La Spezia, Genova, Savona e Imperia nel periodo 1923-1949.

La molteplicità dei significati in cui può essere assunto il nome « Liguria » spiega come in questi ultimi tempi, in occasione dei dibattiti parlamentari sulle autonomie regionali, si siano intensificate le discussioni e gli scritti sui limiti della regione ligure (4).

## 2. Quali dati abbiamo sull'influsso che le condizioni del suolo hanno esercitato, attraverso il tempo, sulla vita della Liguria ?

L'indagine sull'influsso che le condizioni del suolo hanno esercitato, nell'età storica, sulla vita della Liguria verte su un vasto complesso di fatti d'ordine fisico e d'ordine antropico (soprattutto d'ordine sociale), raramente suscettibili d'una localizzazione precisa e tali da suggerire, nel maggior numero dei casi, interpretazioni notevolmente diverse. Noi ci troviamo quindi di fronte a una duplice serie di considerazioni, a seconda che esse siano suggerite dall'intuizione generale del problema in questione, ovvero da intuizioni particolari, in seguito all'approfondimento di ricerche circoscritte nel tempo e nello spazio, riferibili, cioè, a un dato periodo storico, ovvero a una determinata regione storico-naturale, quale potrebbe essere quella degli « Otto Luoghi » nell'estrema Liguria occidentale (5) e quella delle « Cinque

(3) La specificazione « Alpi Marittime propriamente dette » è necessaria perchè in una pubblicazione del Comitato Geografico Italiano la denominazione « Alpi Marittime » comprende anche le « Alpi Liguri » (A. R. TONIOLO, *Nomi e limiti delle grandi parti del sistema alpino*, « L'Universo », VII, 9 Sett. 1926. La conoscenza diretta dei luoghi mi consiglia di conservare il nome di « Alpi Liguri », rivendicato recentemente (1941) anche da GAETANO ROVERETO, alla sezione compresa fra il Colle di Tenda (m. 1875) e la depressione Cadibona-Altare (circa 450 metri).

(4) S. ARDY, *Regioni, provincie, comuni nello Stato unitario*, Genova 1946, pag. 207-9, 211-3, 241, 358, 357 e la cartina (Regioni attuali, regioni augustee). Soprattutto interessante la questione recentemente risolta da studiosi lunigianesi e parmensi (e prima da M. GIULIANI, U. MAZZINI, G. SFORZA, G. VOLPE) sul confine orientale della Liguria, e l'attribuzione della Lunigiana, su cui cfr. già nel 1923 l'importante scritto di U. FORMENTINI: *Lunigiana, Genovesato e Liguria*. Il FORMENTINI stesso si proponeva il problema recentemente, con soluzioni più radicali, in un pubblico dibattito (*Conversazioni « Pro Liguria »* del 2-4 marzo 1947, alla Camera di Commercio di Genova), in cui N. LAMBOGLIA e T. O. DE NEGRI esaminavano gli altri due aspetti, occidentale e transappenninico, del problema regionale ligure. Cfr. anche P. REVELLI, *La Liguria geografica*, « Storia di Genova » I, 1941 pp. 361-381.

(5) Regione storica, che merita di figurare nel futuro « Glossario dei nomi territoriali italiani non più compresi nelle denominazioni ufficiali » proposto al I Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1903); successivamente illustrato, dopo l'apporto di alcuni contributi, da ROBERTO ALMAGIÀ. Comprende: Bordighera, Borghetto, Camporosso, San Biagio, Sasso, Soldano, Vallebona, Vallecrosia. Gli « Otto Luoghi » sono rappresentati in carte della metà del sec. XVIII conservate nell'Archivio di Stato di Genova (« Raccolta cartografica », Genova 12, Seborga 3, Ventimiglia 2), descritte ai n. 134, 327, 379 del Catalogo di EMILIO MARENCO (*Carte topografiche e corografiche manoscritte della Liguria e delle immediate adiacenze conservate nel R. Archivio di Stato di Genova*, Genova, Min. d. Int., 1931), da me pubblicato, con prefazione e note. Cfr. p. 134.

Terre » nell'estrema « Riviera di Levante » (6).

La prima serie di considerazioni, d'ordine generale, si rivela facilmente a chi passi in rapida rassegna lavori storici relativi all'intera area della Liguria, soprattutto se la ricerca, contenuta entro stretti limiti cronologici, consenta la visione netta di qualche determinato fatto antropogeografico (ad esempio: una mutazione delle occupazioni degli abitanti in seguito alla variazione del confine politico). E sorge anche più nettamente dalla consultazione di scritti dovuti a corografi di varie età, da quella del Rinascimento a quella presente, e soprattutto dall'esame di lavori dettati da geografi contemporanei, che risentono più o meno l'influsso dell'*Anthropogeographie* di FEDERICO RATZEL o della *Géographie humaine* di JEAN BRUNHES.

La seconda serie di considerazioni, d'ordine particolare, perchè risultanti dall'accostamento di specifici fatti fisici e antropici, richiede, invece, la consultazione di un gran numero di scritti storici, apparsi in volumi o in riviste. Qui giova avvertire che in non pochi casi le considerazioni d'ordine antropogeografico desumibili dal confronto di fatti ricordati in scritti storici possono sfuggire interamente o in parte agli autori degli scritti stessi.

### 3. Come può essere delineato un quadro compiuto della corologia storica della Liguria ?

Per la delimitazione del quadro in questione sono necessarie ricerche esaurienti in campi molto diversi. Occorre anzitutto chiarire come sia mutato, nei vari periodi storici, l'aspetto esteriore del suolo, in conseguenza di fatti tellurici, quali i terremoti e i maremoti, l'azione esercitata dall'onda battente del mare, dalle correnti marine e dalla marea, dalle alluvioni e dalle frane, dalla variazione avvenuta nella distribuzione delle fonti, nella rete dei fiumi, dei torrenti e dei rivi, nella linea di riva e nella profondità delle aree lacustri, nella manifestazione di fenomeni carsici, nella distribuzione del manto forestale e delle colture agrarie, in relazione a fatti meteorologici, e soprattutto a condizioni termiche, bariche, pluviometriche e anemografiche eccezionali.

Occorre, quindi, indagare come l'opera dell'uomo abbia potuto modificare in qualche modo le condizioni fisiografiche del suolo, e quindi le linee originali del paesaggio naturale mediante l'escavazione di cave, lo sfruttamento di miniere, la distruzione forestale, l'incremento o la riduzione di determinate colture agrarie, l'introduzione di nuovi sistemi agricoli, l'intensificazione dell'allevamento del bestiame, e anche attraverso tutte le altre forme molteplici dell'industria umana, che intervengono a modificare, in misura maggiore o minore, l'aspetto del suolo, il modo di vivere della popolazione e la conseguente struttura sociale.

---

(6) Regione naturale caratterizzata da tipica produzione vinicola; già nettamente individuata nel 1418-19, dal BRACELLI, nella prima redazione della sua *Orae Ligusticae descriptio*, Parigi, 1520: comprende le terre di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore. Piante di ciascuna figurano nell'« Abbozzo topografico del Commissariato della Sanità di Monterosso detto delle Cinque Terre », anonimo, a penna, alla scala di 1:31.500 (A.S.G., Racc. Cartogr., Monterosso), che il MARENGO attribuisce al principio del sec. XV:II (Cat. cit., N. 204); un'altra carta a penna della regione, (dovuta a MATTEO VINZONI), intitolata le « Cinque Terre », alla scala di 1:54.000 (*Ibid.*, Genova 3), senza data, ma riferibile con certezza alla metà del sec. XVIII (MARENGO, n. 127). A EMILIO MARENGO è dovuta una nota destinata a fissare l'unità della regione, la quale è così interessante sotto il riguardo del paesaggio (*Atti d. Soc. Lig. di St. P.*, vol. LII). Cfr. p. 134.

Scopo specifico della corologia storica è lo studio della variazione subita nel corso dei tempi dal paesaggio, naturale ed umano (7); e questa variazione, che ha fondamentale importanza per la comprensione piena degli avvenimenti della storia, può essere posta in tutta luce solo da un'indagine di tipo schiettamente antropogeografico, cioè dallo studio dell'interdipendenza tra fatti d'ordine morfologico, climatico, fitobiologico, zoogeografico e fatti d'ordine antropologico, etnologico, demografico, economico, militare, politico, amministrativo, sociale.

Si comprende, quindi, come una ricerca così complessa presupponga la conoscenza piena di tutto il materiale bibliografico e di tutto il materiale archivistico, descrittivo e cartografico disseminato in un gran numero di Istituti di conservazione, anche oltre i limiti della Liguria e quelli della regione italiana. E si comprende altresì come, ad auspicare l'avvento di un lavoro definitivo sul complesso problema, giovi dar conto dei risultati di un'indagine circoscritta a campi nettamente definiti; e ciò se anche lo stato in cui si trovano, nelle circostanze odierne, molti materiali di studio appartenenti a Istituti italiani e stranieri, vieta la possibilità di alcuni confronti.

## II

### CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLA COROLOGIA STORICA DELLA LIGURIA: RISULTATI DI UNA RICERCA SU COLTURE AGRARIE E FORESTALI, CAVE E MINIERE, INDUSTRIE VARIE ABBANDONATE (8).

CONSIDERAZIONI GENERALI. — Per renderci conto adeguato di determinati avvenimenti storici, quali sono, ad esempio, gli spostamenti di forze armate in periodi caratterizzati da grande attività guerresca, la variazione della produzione industriale seguita allo spostamento del confine politico, sarebbe necessario conoscere, almeno con approssimazione, le linee del quadro corografico entro il quale si sono svolti gli avvenimenti in questione. Di qui l'opportunità di una inchiesta sulla cosiddetta « letteratura corografica », edita e inedita, dei vari tempi, e sulle fonti di essa, orali e scritte, descrittive e grafiche. E questo implica necessariamente un controllo dei documenti d'archivio e delle tradizioni popolari, possibile soltanto, almeno in determinati casi, mediante il confronto delle tavolette e dei quadranti della « Carta d'Italia » dell'I. G. M., della carta del Comitato Geologico Italiano, e di quelle dell'Istituto Idrografico della Marina, nonché della « Carta archeologica ». Al che deve aggiungersi che, per l'individuazione di alcuni elementi

---

(7) Sul concetto di geografia storica e di corologia o corografia storica: P. REVELLI, *Per la geografia storica d'Italia*, « Rivista Geografica Italiana », dic. 1914 e genn. 1915; O. MARINELLI, *Sul concetto di geografia storica*, « Ibid. », XXII, marzo 1915, pag. 138-141; R. ALMAGIÀ, *Le origini della geografia storica*, « Ibid. », pag. 141-7; D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica*, Saggio di corografia storica (Il paese), B.S.S.S., CXIV, Torino, 1928 p. 1-9.

(8) Indagini eseguite sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, col patrocinio delle Autorità competenti, e col concorso finanziario del Ministero dell'Istruzione (Direzione Generale dell'Istruzione Superiore) e del Comitato Geografico Italiano (C. N. R.).

topografici ricordati in documenti d'archivio o dalla tradizione popolare, risultano indispensabili *veri e propri* sopralluoghi, poichè solo la visione diretta permette la valutazione di un elemento che non varia sensibilmente nel tempo, pur essendo soggettivo, e cioè « l'impressione ». E ciò sempre quando si abbia ragione di ritenere che la fisionomia di un luogo non è stata profondamente mutata da cause fisiche, quali le frane, le alluvioni, o da cause d'ordine antropico, quali le colture agrarie e la costruzione di edifici e di canali.

La natura specifica dell'inchiesta risulta nettamente dal testo del « Questionario », inviato a tutti i 219 Comuni delle Provincie di Imperia, Savona, Genova e La Spezia (9). I risultati principali delle ricerche sono riassunti nei tre quadri: A), B), C). E' superfluo rilevare che i riferimenti ai Comuni, i cui confini variano, non diversamente da quanto avviene per le circoscrizioni territoriali maggiori, più o meno sensibilmente, in una misura solo in parte determinabile durante i vari tempi, riguardano l'area d'ogni singolo Comune alla data della notizia.

Giova avvertire, poi, che sfuggono pressochè ad ogni controllo non pochi elementi: nuove colture introdotte durante l'età medievale, concessioni minerarie antecedenti alle raccolte sistematiche di atti amministrativi della Repubblica di Genova; nuove industrie sorte al termine dell'età medievale e al principio dell'età moderna. Nè va dimenticato che risulta impossibile circoscrivere entro limiti spaziali e cronologici anche solo approssimati la maggior parte dei dati di vario ordine d'interesse per la presente ricerca; dati che, per ragioni ovvie, riguardano pressochè esclusivamente l'età moderna e contemporanea.

*A) Colture agrarie e forestali abbandonate temporaneamente in varie aree della Liguria.*

CONSIDERAZIONI GENERALI. — Solo lo spoglio sistematico dei catasti liguri, che al termine dell'età medievale assumono il nome di « caratate », permetterebbe induzioni sicure sulle variazioni delle colture agrarie e forestali avvenute in molti territori comunali. Pochi sono i documenti d'archivio analoghi alla relazione sulla distribuzione delle colture agrarie e delle proprietà fondiari nel 1848, relazione redatta nel 1853 (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 412, II).

AGRUMI. — Al principio del secolo XIX in vari Comuni dell'estrema Liguria occidentale, e precisamente nelle loro zone prossime al mare, le colture del limone (*Citrus limonum* Risso) e dell'arancio (*Citrus vulgaris* Risso) vengono sostituite da quella dei fiori (soprattutto da quella dei garofani).

---

(9) Il testo del « Questionario », le relative risposte, documenti e appunti vari sono depositati presso l'Istituto di Geografia dell'Università di Genova. Alla dott. VANNA ZUCCHI sono dovuti lo spoglio sistematico del *Dizionario* del CASALIS e ricerche su docc. del sec. XIX nell'Archivio di Stato di Genova. Il dr. CARLO DE NEORI ha dettato due relazioni sui Comuni di Arenzano e di Rossiglione. Il dr. UGO DACHÀ ha eseguito sopralluoghi in 9 Comuni della provincia di Imperia, a Ospedaletti e Pigna. Ad altri numerosi studiosi ed enti locali spettano contributi vari.

**BARBABIETOLA DA ZUCCHERO.** — Verso il termine della prima guerra mondiale tentativi di coltura di questo derivato dalla *Beta vulgaris L.*, si hanno ad Alassio (Savona), regione Loreto, nel 1938 a Pornassio (Imperia), « in terreno medio », ove la coltura è presto abbandonata, risultando anti-economica; in periodi imprecisati a Savona e nel « piano di Ameglia » (La Spezia).

**CANAPA.** — (*Cannabis sativa L.*). Verso il termine dell'età medievale la coltura risulta assai diffusa nella parte alta della « piana di Albenga » (10). A Calizzano (Savona) le convenzioni del 1444 trattano la questione: « Del canapo posto nelli gorghi o scieviatori ». Dal 1565 al 1830 frequenti bandi sui danni apportati alla coltivazione della canapa figurano negli « Ordini Municipali » di Calizzano: altri dati sono negli « Statuti riformati della Comunità di Calizzano (principio del sec. XVII). Aree in cui si coltivava un tempo la canapa (terreni in pianura sulle rive del fiume Bórmida e dei suoi affluenti), la quale non figura tra le « produzioni territoriali » di Calizzano nel *Dizionario* del CASALIS (11) (vol. III, 1836, p. 313), vengono tuttora indicate col nome di « hanavai » (canapali, canapai), quantunque siano adibite ad altre colture. Nel 1703 il toponimo « canaparo » figura nel catasto di Pigna. L'italianizzazione del toponimo « canaparo » è nella forma « canevari », che figura in alcune carte topografiche del sec. XVIII (ad es., di MATTEO VINZONI del 9 aprile 1756: MARENGO, cit., N. 109). La sopravvivenza del toponimo « caneparo » documenta l'antica coltivazione della canapa a Carródano (La Spezia), dove essa prosegue fino alla seconda metà del sec. XIX. Nella provincia della Spezia la canapa viene coltivata fino alla 2ª metà del sec. XIX a Brugnato (1865), Riccò del Golfo, Pignone; in quella di Imperia a Pigna, (ma nella frazione Buggio fino al 1925), Rezzo, Olivetta S. Michele (1915, per la confezione di sacchi). (12).

**CARRUBBO.** — (*Ceratonia siliqua L.*). La coltura del carrubbo che ha, generalmente, importanza soltanto sotto il riguardo ornamentale nella zona costiera inferiore ai 100 m. della Riviera di Ponente, oltrecchè nel Comune della Spezia, è stata tentata, in periodi imprecisati del secolo XIX, a Loano (Savona).

**COTONE.** — (Nome con cui si indicano varie specie del genere *Gossypium*). Qualche corografo locale ricorda che la coltura è stata tentata nell'area degli « Otto Luoghi di Ventimiglia », e particolarmente a Camporosso (13), e in poche altre aree limitate, durante il periodo napoleonico, e precisamente fra il 1807 e il 1812. Ma condizioni metereologiche avverse hanno, nel 1810,

---

(10) Sulla macerazione della canapa alla foce del Genà: DE BARTOLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Vol. IV, Parte II, p. 1253.

(11) GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*. Torino, 1833-1856 (31 voll.). Per le voci relative alla Liguria l'A. si vale della collaborazione di G. B. SPOTORNO.

(12) Nella tabella che dà conto della produzione della canapa nelle varie regioni italiane (anni 1926 e 1927) pubblicata da E. SESSA (« Enciclopedia Italiana », VIII, p. 669 b), non è ricordata la Liguria.

(13) G. NAVONE, *Passaggiata per la Liguria occidentale fatta nel 1827*, Ventimiglia, C. Poppo, 1832.

pressocchè distrutto interamente il raccolto in tutta la Liguria (14). E' tale la fiducia nel felice esito finale del tentativo, esteso, come si dirà, ad alcuni Comuni del Savonese, che si inviano ancora cinque chilogrammi di seme di cotone, confermando la promessa che sarà accordato il premio di un franco per ogni chilogramma di cotone puro raccolto, pronto a essere filato. Nessun ricordo delle aree in cui la coltivazione ha potuto essere tentata è rimasta nei Comuni studiati dal dr. DACHÀ in Val Nervia.

Nel territorio di Sanremo il tentativo verrà ripreso nel 1928. Anche nel Savonese, nel periodo napoleonico, i coltivatori hanno « perso per la quarta volta il prezzo della loro fatica », « non ottenendo che qualche pianta, oggetto più di curiosità che d'interesse pubblico » (*Chabrol de Volvic*) (15).

LINO. — (*Linum usitatissimum L.*). La coltura prosperò, in periodi di difficile determinazione, a Carro (La Spezia) e a Pigna (Imperia). Presentemente, sul luogo, non si ha ricordo che il lino venisse coltivato in Val Nervia, ad Apricale e a Perinaldo (UGO DACHÀ).

TABACCO. — (*Nicot. tabacum L.*). Secondo tradizioni locali la coltura risulterebbe tentata nel periodo napoleonico, in aree imprecisate; nella seconda metà del secolo XIX, a Taggia. Ivi, come ad Alassio, regione Loreto, è ripresa, in proporzioni modeste, fra il 1915 e il 1918; a Ortonovo (La Spezia) fra il 1930 e il 1933; ed infine a Montoggio, in un periodo di difficile determinazione.

COLTURE FORESTALI. — Alla metà del secolo XVIII: si cerca di determinare quali aree del territorio Comunale di Loano furono ridotte a coltura verso l'anno 1500 e verso l'anno 1410. Seconda metà del secolo: vengono eseguite da cartografi della Repubblica di Genova e del Re di Sardegna rappresentazioni di aree forestali aventi, talora, particolare interesse per la determinazione del confine politico fra i due stati (16). 1815-16: inchiesta sullo stato degli alberi atti alla costruzione navale entro i limiti del territorio ligure (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 216, II). 1824: visita ai boschi della Provincia di Genova (*Ibidem*). Periodo 1823-34: dati sulle circoscrizioni forestali della Liguria (*Ibidem*). 1832: relazione sulla « Perlustrazione straordinaria dei Boschi Comunali di Mignanego » (*Ibidem*).

*B) Cave e miniere sfruttate temporaneamente e in gran parte abbandonate in varie parti della Liguria.*

CONSIDERAZIONI GENERALI; DATI GENERICI. — Molto numerosi sono i dati della tradizione orale sulla ricchezza mineraria, in massima parte solo

(14) Arch. di Stato di Genova, Sala 50, Pacco 145. Da una lettera inviata nel febbraio 1813, dal Ministro dell'Interno al barone BOURDON, Prefetto del Dipartimento di Genova: « La raccolta a manqué entièrement même dans la Rivière de Gènes dont le climat était plus favorable... de pluies continuelles occasionèrent cet inconvenient ».

(15) FIL NOBERASCO, *Un grande prefetto napoleonico...*, Savona, 1923.

(16) Cfr., ad es.: A.S.G., « Raccolta cartografica », Falcinello I (N. 108 del Catal. del MARENGO): « Tipo geometrico del Bosco della Faetta ».

supposta, di alcune aree: tipiche le leggende su giacimenti auriferi, attestate anche dalla sopravvivenza di qualche toponimo non registrato nei quadranti della « Carta d'Italia ».

Sarebbe interessante verificare quali gallerie e quali cunicoli per estrazione di minerali sono stati effettivamente costruiti in età romana: ma la ricerca va incontro a difficoltà quasi sempre insormontabili.

Nello spazio di quasi mezzo secolo, fra il 1816 e il 1860, si registrano, fra i documenti dell'Archivio di Stato di Genova, numerose richieste di ricerche minerarie: esse mancano, in massima parte, di dati topografici precisi e persino della specificazione del minerale cercato. Nel 1827 si procede ad un'inchiesta diretta a stabilire quali siano « i minerali, i marmi e le petriere d'ogni specie » nella Provincia di Genova (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 217, anni 1825-1860, I, Affari Generali, N. 3). Nel 1830 viene compilato uno « Stato delle miniere e cave di pietra esistenti nella Provincia di Genova » (*Ibid.*, Pacco 221, I, Fasc. XVIII, N. 4).

ARDESIA. — Vari giacimenti dovettero essere sfruttati già nell'età romana: alcuni furono, secondo ogni probabilità, abbandonati nell'età medievale. Numerose cave di ardesie di varia specie sono ricordate a Cogorno e Lavagna (Genova), dal CASALIS (V, 1839, p. 318; IX, 1841, p. 282). Nel 1851 a Uscio (Genova) vengono sfruttate 20 cave (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 416, I, Statistica Mineralogica 1851). Nel 1858 risulta attiva una cava a Nervi (*Ibid.*, Pacco 223, I, Fasc. XII, N. 6).

ARENARIA. — Varie cave risultano abbandonate in periodi imprecisabili. Verso la metà del secolo XIX risulta utilizzato, a Sassello, un giacimento nella località « Gruppino », presso il torrente Cicia, affluente dell'Erro. Non si ha notizia di uno sfruttamento posteriore. Ma nel 1920, ancora a Sassello risulta sfruttato il giacimento del Rivo del Borgo (MARIO SIRI).

ARGENTO. — Non è possibile localizzare la miniera d'argento « sul Monte Argenter » ricordata dal Sac. PAOLO DE LUCCHI (1877). Può darsi che, tanto in questo caso come in quello della vena d'argento ricordata nella concessione del 1465 (v. *Metalli vari*), si trattasse di un filone di nichelio, minerale che sappiamo rappresentato nel gruppo di Voltri (S. CONTI).

FERRO. — Sarebbe stato estratto, in un periodo imprecisato a Santo Stefano d'Àveto: (CASALIS, XVIII, 1849, p. 785). Fra il 1810 e il 1812 viene coltivata a Noli (Savona) una « miniera di ferro ossidato » (CASALIS, XII, 1843, p. 13). V. *Metalli vari*.

LIGNITE. — Tentativi di sfruttamento fin dai primi decenni del secolo XIX a Cadibona e, in periodi imprecisati, ad Altare (Savona). Verso la metà del secolo XIX appare sfruttata a Sarzana, in prossimità del confine col Modenese, una « miniera di lignite fragile, di colore intenso » (CASALIS, XIX, 1849, p. 19 e segg.).

Nel periodo 1918-19, a Olivetta S. Michele (Imperia), nella località Monte Mergo », viene sfruttata una miniera di lignite, che occupa da 12 a 15 operai. Fu costruita una galleria lunga poco più di 50 m. Il banco di lignite aveva inizialmente una potenza di circa due metri, per restringersi poi a 50 cm.: si ha ragione di ritenere che il banco continui anche a ponente del vecchio confine italo-francese. Il Prof. ALESSANDRO STELLA del Politecnico di Torino, il quale visitò la miniera nel 1918, consigliò di

tenerla in attività: essa dovette essere, invece, abbandonata, per deficienza di capitali. Secondo FRANCESCO LIMON, tracce di lignite si trovano anche presso il costone « Gerusso » (per uno strato di 40 cm.) e in prossimità di Monte Grosso.

MARMO. — Risale al 1817 la « Informazione sulle cave di marmo esistenti nella Provincia di Genova » (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 221, 1817-1858, Fasc. XVIII, N. 6). Cave di « marmo nerastro venato di bianco, simile a quello del rivo del Vallone di San Giorgio (Bonassola: La Spezia) e cave di « marmo rosso carico » nel territorio di Castiglione Genovese (Beverino: La Spezia) sono ricordate dal CASALIS (IV, 1837, p. 258). E così anche: una cava di marmo rosso del Monte Trabuchetto a Pietra Ligure (Savona): (XV, 1847, p. 7); una cava di marmo nerastro « di perfetta somiglianza col marmo antico a Sestri Ponente, presso le sorgenti del Varenna (XX, 1850, p. 24); le cave di « marmo detto portoro, di tinta nera con rilegature e venule gialle, rosee, bianchicce e bigio violacee » dell'isola di Palmaria (La Spezia): (XV, 1847, p. 660).

Dal 1924 al 1930 è coltivata una cava di « marmo rosso di Lévant » a Carro (La Spezia).

MATERIALI REFRATTARI. — Intorno al 1920 viene abbandonato lo sfruttamento dell'argilla a Airole, in Val di Nérvia (Imperia). E così quello dell'argilla figulina a Camporosso (Imperia).

METALLI VARI. — Un documento dell'Archivio di Stato di Genova, in data 18 Gennaio 1465 (« Diversorum Communis Januae », Filza N. 28, Anno 1465), attesta che Boniforte Rotulo ha scoperto otto vene metallifere, e forse anche una vena di allume, nell'area delle attuali provincie di Genova e Savona, e precisamente: a) *venam auri, argenti et rami* in un torrente del territorio di Voltri (*in flumine Albanige*); b) *venam rami* in una vicina area montuosa (*in montibus Serree*); c) *venam argenti et rami* nelle montagne da cui scende la Cerusa (*in montaneis fluminis Seruxie et Vulturi*); d) *Venam argenti et rami* in una vicina area montuosa (*in montibus Arenalo*); e) *venam aurei* nei monti di Arenzano (*in montaneis Arensani Loco ubi dicitur Farallo*); f) *venam ferrei* nelle montagne di Varazze (*in montaneis Varaginis*); g) *venam argentei* nei territori di Celle e Albisola (*in territoriis Celle et Albisole*); h) *venam argentei et plombi* in prossimità di Stella, fra Albisola e Sassello (*in montaneis Stelle*); i) *venam argentei et plombi* nel territorio di Rossiglione (*in posse Russilioni versus urbem*); k) una dubbia vena di allume fra Vado e Capo Noli (*in territoriis Coste Vadorum usque ad cauum Nauli*).

E' questa indubbiamente una delle attestazioni più antiche sui numerosi tentativi di sfruttamento minerario nel gruppo ofiolitico di Voltri, nella cui serpentina si dovettero rinvenire, a intervalli, tracce di ferro, oro e nichel (che potè essere in molti casi scambiato per argento), e eventualmente, anche tracce di piombo (17). L'indeterminatezza dei dati topografici

---

(17) E. REPOSSI, *I minerali della valle della Gava nel Gruppo di Voltri*, «Atti d. Soc. Ital. di Scienze naturali», LVII, 1918; G. ROVERETO, *Liguria geologica*, 1939, p. 316-369; S. CONTI, *Valli in serpentina della Liguria*, «Boll. d. Soc. Geologica Ital.», LX, N. 2, 1940; A. PELLOUX, *Le alluvioni ferrifere del fiume Orba e la loro utilizzazione*, «La ricerca scientifica», Anno 12°, N. 3, Marzo 1941, p. 353-360; S. CONTI, *Serpentine nichelifere in Liguria*, «La ricerca scientifica», Anno 12°, N. 4, Aprile 1941, p. 448-460.

forniti dal documento non permette una localizzazione precisa: meritano, comunque, di essere ricordate le conclusioni a cui è giunto CARLO DE NEGRI a proposito di tentativi di sfruttamento minerario nell'area dei Comuni di Rossiglione e di Arenzano.

Quanto a Rossiglione, la tradizione locale tace interamente sull'argento e sul piombo ricordati nel documento; tentativi di sfruttamento di « miniere aurifere e argentifere nei Comuni di Rossiglione e di Tiglieto Olba » risultano, però, sicuramente eseguiti nel 1843 (A. S. G. Prefettura Sarda, Pacco 219, III, fasc. XV, N. 4). Due gallerie residue di scavi eseguiti a scopo di ricerca mineraria, non determinata nel tempo, sono in prossimità del confine attuale fra i Comuni di Rossiglione e di Tiglieto. Una di esse è nella località la Presa (18); l'altra nella vicina località di Pian di Balóttolo (19). La tradizione locale accenna invece all'oro, a proposito della località Ramotorto, « Riantorto », ricordata espressamente in un documento del 14 settembre 1824 nell'Archivio del Comune (20): il CASALIS ricorda, alla voce « Rossiglione », la denominazione « Montagne dell'oro ». La tradizione locale parla anche di ferro, a cui il CASALIS accenna a proposito del pendio denominato « Magnoni » (21) (la tavoletta 82. I. SO ha « Magnonetta »).

Quanto ad Arenzano la tradizione locale offre nel toponimo « Cave dell'Oro (v. Oro) un elemento che può a tutta prima rievocare la *venam aurei* del documento del 1465. Ma si tratta invece della cava di rame che PAOLO DE LUCCHI ricorda, nel 1877, come esistente alle falde del « Bric del Vento », già inattiva nel 1833 (CASALIS) e nel 1847 (DE BARTOLOMEIS), e che è stata anche segnalata dall'ISSEL (22): essa sorge a circa 250 m. presso il confine con Voltri, sulla destra del torrente Luvea o Luvego: (Lupara) (23) dove l'oro risulta sparso — sia pure in quantità minima — nella serpentina. (ROVERETO, *Liguria Geologica*, pag. 344).

Nel 1843 vari tentativi di sfruttamento di « Miniere aurifere e argentifere » (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 219, III, Fasc. XV, N. 4). Metalli vari risultano sfruttati nella prima metà del sec. XIX a Riva Santo Stefano, regione Terzorio (Imperia). A  $N \frac{1}{4} NE$  della frazione Terzorio, presso la strada comunale di Seravai, non lontano dalla valle del Rio Zunchi, è un pozzo che, secondo la tradizione locale sarebbe stato costruito per la ricerca

(18) «Lungo una strada mulattiera», sulla rotabile Rossiglione-Tiglieto: consta di una galleria scavata in serpentina verde, tipica del Gruppo di Voltri, lunga circa m. 11 e alta circa m. 1,80, di facile accesso e percorribilità ».

(19) «Consta di una galleria lunga una ventina di metri, difficilmente accessibile per ostruzioni all'ingresso». Secondo una tradizione locale, «le due gallerie farebbero parte di scavi effettuati al tempo del primo impero napoleonico per la ricerca di oro».

(20) «Atto consolare della Comunità di Rossiglione, col quale si dà notizia all'Intendente Generale di Genova di un giacimento aurifero scoperto da Sebastiano Stella in località Ramotorto... prossima alla confluenza dei torrenti Gargassa e Gargassino». Il documento è pervenuto nel 1824 all'Autorità competente (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 219, 58, N. 6). Esso è stato pubblicato in parte («Stampa Sera», 7 maggio 1940).

(21) «Ferro ossidato, terroso, fragile, con venule di ematite»: però solo in «nocchie e zolle». Non si ha notizia di tentativi di estrazione.

(22) ARTURO ISSEL ne parla a proposito della «miniera cuprifera dell'Acquasanta» presso Albisola (*Cenni sui materiali estrattivi della Liguria*, Genova, 1883, p. 173).

(23) «La cava consta di uno spiazzo a fronte grossolanamente curvilinea, avente una corda di circa m. 30... risultante dai lavori per estrarre il minerale; dall'estremo NORD dello spiazzo in parola si stacca verso monte un cunicolo lungo da 25 a 30 m. circa, largo da 2 a 3 m. e profondo da 2 a 1, quasi a seguire un supposto filone» (CARLO DE NEGRI).

dell'oro (galena argentifera?). Della cosa si è parlato intorno al 1860, e quindi verso l'inizio dell'ultima guerra italo-etioptica (ottobre 1935).

Da un documento del 1936, conservato presso la Tenenza dei Carabinieri di Imperia, risulterebbe quanto segue: « Esistono nella suddetta località Terzorio tre gallerie abbandonate, si dice, fin dal 1852, dalle quali si estraevano metalli preziosi. Tali gallerie furono abbandonate in seguito, non per difetto di minerali, ma per mancanza di vie di comunicazione, tanto che il trasporto veniva effettuato a dorso di mulo sino al Mare (S. Stefano al Mare), indi su barconi veniva trasportato in Francia sostenendo spese enormi ».

ORO. — Come si è detto (v. *Metalli vari*), il toponimo « Cava dell'oro », ad Arenzano, si riferisce effettivamente ad una località situata nell'estremo lembo NE del territorio comunale a N di « Le Terre cotte », e (a Km. 0,97 dal culmine del « Bric del Vento »), dove sono stati raccolti campioni di rocce contenenti rame. Ma non si può escludere in modo assoluto che il cunicolo scavato, in un periodo imprecisato, già inattivo verso la metà del secolo XIX, sia stato costruito allo scopo di seguire un presunto filone aurifero.

Di una presunta ricchezza aurifera nel territorio di Rossiglione si è già detto (v. *Metalli vari*). A proposito di Tiglieto (Genova) scrive il CASALIS: « Il Carpenero è creduto il più ricco torrente aurifero di Val d'Olba » (XX, 1850, p. 945). 1853: « Miniera aurifera » di Ortonovo (La Spezia): A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 219, III, Fasc. XV, N. 1). 1853 stesso: permesso per lo sfruttamento d'una « miniera aurifera nel Comune di Bávvari, in località imprecisata (*Ibidem*, Fasc. IV).

PIETRA DA COSTRUZIONE. — Nel 1823 si inizia un'inchiesta sulle « Cave di pietra esistenti nella Provincia di Genova » (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 221, 1817-1858, I, Fasc. XVIII, N. 5). Fra il 1841 e il 1859 si registrano numerose concessioni per sfruttamento di cave di pietra nel Comune di Genova: vengono specificate 12 località (*Ibidem*, Pacco, 221, I, Fasc. X). Il CASALIS ricorda una cava nel territorio di Pietra Ligure, e precisamente nel « Monte Trabuchetto » (XV, 1847, p. 7). Alcune cave sono abbandonate nel 1925 a Lérìci.

PIETRE DA MACINA. — Il CASALIS accenna alla « cava di Bonnino », a Cisano sul Neva (Savona): a levante del capoluogo (V, 1839, p. 239).

PIOMBO. — Fin dalla metà del secolo XV, almeno, a Quigliano (Savona) sarebbe stata sfruttata « una miniera di piombo misto ad una leggera quantità d'argento », secondo il CASALIS che cita al proposito « atti pubblici del 1449 e del 1456 » (XVI, 1847, p. 77). Nel secolo XV, secondo la tradizione locale, a cui sembra consentire il CASALIS (XVI, 1847, p. 199), sarebbe stata attiva a Rialto (Savona), sulla cima del Monte Melogno, nell'alta valle del Pora, una « miniera d'argento »: « di piombo solforato argentifero, minutamente lamellare, con matrice di quarzo e di scisto talcoso », precisa il CASALIS: (XVI, 1847, p. 199). Di essa si occuparono, durante la seconda guerra mondiale, vari quotidiani. Nel 1855, nella regione Cantagalletto, località « anime vecchie », del Comune di Savona, GIACOMO RICCI eseguiva ricerche di minerali di piombo (documento dell'Archivio Comunale di Savona).

**RAMB.** — Inattiva risulta nel 1833 e nel 1847, come si è visto (*Metalli vari; Oro*), la « Cava dell'oro » in territorio di Arenzano. Il CASALIS (I, 1833, p. 360) registra, una « montagna delle Miniere (Bric del Vento), donde cavavasi anticamente del rame ». Nel 1854 si tenta lo sfruttamento di una « miniera di rame e d'altri metalli » a Montoggio (Genova), regioni La Novena e Rio Nero (A.S.G., Prefettura Sarda, Pacco 219, Fasc. XIII, N. 7 e 8). Nel 1857 si ha una vertenza a proposito della miniera cuprifera di Monte Mosco nel Comune di Lévanto: (A.S.G., *Ibid.*, Fasc. XII, N. 3 e 7).

Fra il 1885 e il 1910 risultano sfruttate, a intervalli, le tre miniere, dette « della Gallinara » o di Bargone, nel Comune di Casarza Ligure, a ponente del torrente Bargonasco, (A. ISSEL). Tentativi di ricerca di rame al Bocco, a Reppia, a Statale (Ne, Genova). Nella regione Murta di Genova-Bolzaneto esisterebbe, secondo la tradizione locale, un giacimento di minerale cuprifero: mancano dati su eventuali assaggi.

**SALE INGLESE.** — Nel periodo napoleonico viene sfruttata a Bórzoli (Genova) una « miniera di sale inglese » (Catasto Comunale di Genova). Non so quale relazione possa intercedere fra essa e la « miniera di sale catartico », riattivata a Voltri nel 1827 (A. S. G., Prefettura Sarda, Pacco 220, N. 5).

*C) Industrie varie — escluse le estrattive — abbandonate in qualche area della Liguria.*

Vengono qui citati solo alcuni esempi caratteristici, non essendo possibile dar conto, per ragioni di spazio, di tutto il vasto materiale raccolto. Si deve avvertire, inoltre, che alcune industrie, e specialmente le casalinghe, sfuggono, almeno in gran parte, alla possibilità di una documentazione o anche di un controllo generico (24), e che non poche di esse subiscono, nel corso del tempo, spostamenti di area nei limiti d'un Comune, spostamenti che è molto difficile, e talora impossibile, precisare (25).

**APICOLTURA.** — La scomparsa di questa industria, essenzialmente casalinga, in prossimità dell'estremo lembo occidentale della Riviera di Ponente, è dovuta al fatto che è tossico per le api il nettare delle piante « tropicali », che dànno un così caratteristico aspetto al giardino d'acclimazione di Villa Hanbury. In varie altre località della Liguria la scomparsa va posta in rilievo col diffondersi delle spruzzature di arseniato di piombo, a scopo antiparassitario.

---

(24) Tali, ad es.: le stoffe in seta lavorate « da remotissima età » a Lórsica (Genova), nella borgata di Santa Maria (CASALIS, IX, 1841, p. 854-5); le « stamperie d'indiane » a San Pier d'Arena (XVIII, 1849, p. 583); le 4 stamperie di tele a colori di Cornigliano (V, 1839, p. 43); le fabbriche di guanti di Genova che impiegano 850 operai e esportano 2250 Kg. di merce (VII, 1840, p. 318 e segg.); i 10.040 telai per la seta di Genova e dintorni nel 1790 (*Ibid.*); le 20 fabbriche di carte da gioco (i cui prodotti si esportavano nella Spagna e nell'America) del Finalese, dove esistevano, durante il dominio spagnolo, numerose cartiere (VI, 1841); le 9 concerie di Léricsi (IX, 1841, p. 381); i « merletti di seta e refe lavorati dalle donne di Albisola Marina » (I, p. 167); i cerchi per botti estratti a Hórmida da ceppaie di castagni e esportati in Francia (II, p. 506); le fabbriche di tabacchi a Calizzano (III, p. 313); le tavole di ardesia adoperate per « dipingere ad olio ed a fresco » (DE BARTOLOMEIS, vol. cit., p. 1546, nota 1).

(25) Un esempio tipico della complessità dei calcoli areometrici relativi a variazioni avvenute nei limiti di un Comune ci viene offerto dalla tav. 6 dell' *Annuario Statistico di Genova 1947* (dati del 1946), Genova, 1947.

CANTIERI NAVALI. — Celebre era, fin dalla prima metà del secolo XV, il cantiere di Ceruo (Imperia), per la costruzione di lunghe navi veloci, usate per la pesca del corallo in Sardegna e in Tunisia, dette *cimbae corallinae* dal BRACELLI (26). Anche nel sec. XVIII il cantiere conservava una particolare importanza, per la pesca e il commercio del corallo, come ricorda anche il CASALIS (27).

Nel 1815, con annessione al Regno di Sardegna, viene decisa l'inchiesta già ricordata per accertare lo « Stato degli alberi atti alla costruzione navale » in Liguria. E poco dopo l'industria della costruzione navale può dirsi fiorente in varie città e borghi della Liguria. Nel 1836, cinquant'anni prima che venga fondato il cantiere Ansaldo a Sestri Ponente, sorgono numerosi cantieri navali, in massima parte di produzione assai limitata, in una cinquantina di Comuni — fra cui primeggia Varazze — lungo l'arco marino esteso da Nizza a Luni. Pochi di essi sopravvivono (28).

CARTIERE. — Dal principio del secolo XVI alla prima metà del XIX, nel « Val di Voltri » (regione naturale, rispondente al complesso delle « Valli », ossia del Capitaneato di Voltri), fiorisce — favorita dalle condizioni fisiografiche locali — l'industria cartaria, il cui prodotto viene esportato anche in Inghilterra, dove si prescrive che la carta di Voltri sia « l'unica da adoperarsi per i documenti da conservarsi nella torre di Londra » (29). « Edifici di carta » o « della carta » o « ... da carta » figurano in prossimità di Mornese già ligure, ora amministrativamente piemontese, in una carta del 1648 (MARENGO, N. 259), a Casaleggio, in un'altra del 1730 (*Ibid.*, N. 73); a Finalpia, a metà del sec. XVIII (*Ibid.*, N. 117); in territorio di Cisano fra Albenga e il San Bernardo, (*Ibid.*, in due carte del 1650, N. 393 e 394). Forse si tratta della stessa cartiera che il CASALIS (V, 1839, p. 239)

---

(26) *Orae ligusticae descriptio*, Parigi, 1520: cfr. GIUSEPPE ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella storia della Geografia*: Atti d. Soc. Lig. di St. P., vol. LII (1924), p. 127-229.

(27) In documenti dei secoli XVII e XVIII dell'antico Ufficio del Registro e dell'Archivio Notarile di Oneglia « s'incontrano frequenti atti di cittadini di Ceruo che sovvenzionavano padroni di velieri per andare ad esercitare la pesca del corallo nelle acque di Sardegna e di Corsica » (v. G. DONTÉ, G. GARIBBO, P. STACCHINI, *La provincia d'Imperia*, Imperia 1934, p. 180). Il CASALIS che ricorda « il commercio dell'olio nella Calabria ed a Marsiglia fatto nel sec. XVIII con grosse barche a vela latina, ben armate dai marinai di Ceruo e La-gueglia, conta a Ceruo solo 3 bastimenti di grande cabotaggio (t.V. 1837, p. 463); il DE BARTOLOMEIS (1847) parla di un « competente numero di navigli ».

(28) Nel decennio 1816-1825 si costruiscono a Varazze e a Sestri Ponente 435 navi (Fazio, *Le costruzioni navali liguri*, Firenze, 1872, p. 7). Nel 1847 il DE BARTOLOMEIS chiama Varazze « il più gran cantiere della Liguria marittima ». Fra il 1786 e il 1885 risultano in attività cantieri navali a Ventimiglia, Sanremo, Riva Santo Stefano, San Lorenzo, Porto Maurizio, Oneglia, Diano Marina, Ceruo, Marina d'Andora, Laigneglia, Alasio, Albenga, Loano, Pietra, Finalmarina, Finalpia, Noli, Spotorno, Vado, Savona, Albisola Marina, Celle, Varazze, Cogoleto, Arenzano, Voltri, Pegli, Sestri Ponente, Cornigliano, San Pier d'Arena, Genova, Sturla, Nervi, Bogliasco, Recco, Camogli, Santa Margherita, Lévento, Monterosso, Portovenere, La Spezia, Lérice.

(29) G. ROVERETO, *Un'antica industria nella Liguria*, « Bollettino della R. Soc. Geog. It. », 1935, p. 32-8. È da avvertire che « il primo operaio cartajo » di cui si ha ricordo è un *Gualterius englesius*, che nel 1235 « viene con rattato da un *Mensis de Luques* e da un *Marchisius de Camogli* per lavorare in Genova », e che Grazioso Damiani venuto da Fabriano nel 1424, dopo aver lavorato alcuni anni in Sampierdarena, si trasferisce a Veltri, e ottiene dal Senato della Repubblica, nel 1424, il privilegio di poter raccogliere e asportare dalla città le « stracias o strazze, necessarie alla sua industria ». Il ROVERETO, il quale ricorda che lo stesso Grazioso Damiani « nel 1431, prende in locazione un edificio per la carta » (*quodam aquaricium edifici pro faciendo papiro*), descrive gli edifici (dellizi), che AGOSTINO GIUSTINIANI chiamava « fabbriche per il papero », e li descrive: « fabbricati più grandi delle solite casette liguri, alcune volte vetusti, dalle linee di un grande capanno, dalle finestre eccezionali, accompagnate da un complesso non meno strano di ruote idrauliche... e da chiuse (ciuse), canali (bé), serrami (luscée) .... »

dice « ora ridotta ad altri usi ». Una cartiera « nella quale si occupano di continuo più di mille operai », e la cui produzione viene spedita « in tutta Europa », da Genova, è ricordata dal CASALIS a Mele (Genova); altre a Finalborgo (3), a Finale Marina (30), a Cogoleto (3), ad Arenzano, a Mulledo ed a Quiliano.

FERRIERE. — Dalla fine dell'età medievale sin verso la metà del secolo XIX (cioè prima dell'introduzione dei « forni Martin e Siemens ») troviamo in Liguria le « ferriere a sistema catalano » che lavorano in posto il minerale trasportato, almeno in gran parte, dall'isola d'Elba.

Il toponimo « ferrera », che qualche volta ha fatto pensare, infondatamente, a giacimenti di ferro, è largamente rappresentato in carte topografiche e corografiche dei sec. XVI-XVIII (31). Fra il 1833 e il 1849 le ferriere « stanno per cessare i lavori » tanto nella provincia di Albenga come in quella di Savona (CASALIS, I e XIX) (32).

FILATURA E TESSITURA DELLE FIBRE DI GINESTRA. — In un piccolo borgo dell'estrema Liguria occidentale dove l'isolamento geografico ha permesso la conservazione, fino ai nostri giorni, d'una tipica struttura medievale, cioè in Vallebona (uno degli « Otto Luoghi di Ventimiglia ») (33), veniva macerata, un tempo, come risulta dalla precisa attestazione di qualche corografo locale, la ginestra (34), le cui fibre, filate e tessute, permettevano la fabbricazione di tela, per sacchi di olive e per pantaloni di contadini. Come appare da sopralluoghi da me compiuti, col dr. Ugo Dachà, nell'agosto del 1941, anche presentemente si osservano sul luogo i resti dello strumento (« gromolo », « gramula »: voce identica a quella veneta). L'edificio dove si fabbricava tela di ginestra è detta tuttora « telaro ». Si ha ragione di ritenere che il provvedimento, probabilmente in uso in qualche altro Comune della Liguria, dove risultava assai estesa la produzione spontanea della ginestra (*Spartium junceum L.*) (35), si sia conservato in Vallebona sino alla seconda metà del sec. XIX. Certo è che il tentativo diretto a ricavare tela dalle fibre del tessile è stato temporaneamente ripreso nel 1940 ad Aurigo (Borgomaro, Imperia).

(30) Le cartiere del Finalese inviano il loro prodotto nella Spagna e nelle colonie spagnole d'America nel tempo in cui il marchesato di Finale appartiene alla Spagna (1598-1713).

(31) In una carta del 1544, pervenuta a noi in una copia eseguita nel Settembre del 1772 (Belforte 11: MARENGO, N. 42), è ricordata la « Ferrera del Sig. Luca Spinola quondam Agostino »; cfr., inoltre, i N. 27, 29, 73, 100, 113, 117, 171, 175, 192, 259, 264, 315, 317, 389.

(32) Dal 1811 al 1814 risultano in esercizio ferriere a Rossiglione, Masone, Ronco (A.S.G., Sala 50, Prefettura Francese, Pacco 210, N. 6); nel 1816 viene compilato uno « Stato di tutte le Ferriere e manifatture di Ferro esistenti nei Comuni della Provincia di Ponente » (Ibid., Prefettura Sarda, Pacco 225, Stabilimenti Metallurgici, 1816-1858, IV, Fasc. XXXII, N. 7); al 1825 risalgono documenti relativi alla ferriera « dal Lago » nel Comune di Campofreddo, attualmente Campoligure (Ibid., Pacco 226, I, Fasc. XXXIII, N. 6); al periodo 1832-33 appartiene il documento: « Stabilimento di un forno reale per fondervi il minerale dell'Isola d'Elba, gestito dai fratelli Ballendier » (Ibid., Pacco 227, N. 6).

(33) Vallebona, dove si è conservato fino ai nostri giorni una tipica forma di rappresentazione sacra, meriterebbe di essere illustrata particolarmente.

(34) FR. NAVONE, op. cit., p. 148.

(35) Utile per la determinazione delle aree principali dove la ginestra cresceva nel passato spontaneamente in Liguria, è lo spoglio dei toponimi; un « Pozzetto della ginestra » è, ad es., sulla linea di confine fra Castelbianco e Nasino (Savona), in una carta del 1685; un « Rivo della Ginestra », in territorio di Cisano (Savona), in una carta della metà del secolo XVIII (MARENGO, N. 412 e 93). La possibilità dell'utilizzazione industriale della ginestra in Provincia d'Imperia è studiata in una relazione del Prof. A. BIANCHEDI.

TONNARE. — Gioverebbe approfondire le ricerche su antiche tonnare abbandonate, come quella di Albenga, ancora in piena efficienza nella seconda metà del sec. XVII (36).

### III

## IL PAESAGGIO E LA VITA DELLA LIGURIA ATTRAVERSO LA STORIA

1. - L'inchiesta eseguita sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della quale si sono riportati i risultati sommari nel capitolo precedente, ha permesso di rilevare tutta una serie di fatti che si riferiscono alla variazione subita nell'età storica dal paesaggio naturale ed umano e quindi dalla vita della popolazione stanziata in Liguria.

Ma non si tratta che di un esempio, sia pure tipico, circoscritto nel tempo e limitato ad un particolare ordine di fatti. Infatti le notizie riferite riguardano propriamente il periodo che va dall'inizio del secolo XV al termine della seconda guerra mondiale; e d'altra parte l'inchiesta non si è estesa a fatti d'importanza fondamentale nella vita della regione, come le variazioni territoriali subite da alcune colture (olivo (37), vite) (38), insidiate talora gravemente da infezioni parassitarie (39), come non ha riguardato industrie varie che possono dirsi tuttora tipiche nella regione, come la lavorazione del vetro ad Altare (40) e quella del legno a mezzogiorno

(36) «Albenga possedeva la sua tonnara... tra l'isola Gallinaria e la terra ferma di Vadino, e nel 1667 era pur anco in uso, ma venne furtivamente tagliata e distrutta» (CASALIS, I, 1833, p. 138). Alla metà del secolo XIX sono attive le tonnare di Camogli, Portofino, Monterosso («Cinque Terre»): DE BARTOLOMEIS, vol. IV, Parte II, p. 962-3, 1570. Il CASALIS parla della «Pesca del tonno» a Santa Margherita (XVIII, 1849, p. 437).

(37) Fin dal 1836 G. B. SPOTORNO, ricordando l'opinione del BERTOLINI, per cui l'olivo in Italia è pianta indigena, e citando un documento di Arcola (La Spezia) del 1050 e un altro documento relativo a Moneglia del 1051 (ai quali si potrebbe aggiungere qualche documento del secolo VIII), distrugge la leggenda secondo la quale la coltura dell'ulivo sarebbe stata introdotta in Liguria da Crociati reduci dalla Terra Santa (*Lettere sopra la Liguria scritte da un Accademico labronico*, Genova, p. 18-21). Secondo la prima redazione del BRACELLI (1418-19), le principali aree liguri della coltura dell'olivo sono quelle di Diano e di Rapallo. Un'inchiesta della metà del secolo XIX enumera nella zona della Riviera fra Arenzano e Camogli 35 Comuni in cui è coltivato l'olivo (A.S.G., Prefettura Sarda, Pacco 420, V).

(38) Secondo il BRACELLI (redazione del 1418) le principali aree vinicole della Liguria sono quelle di Taggia e delle «Cinque Terre». Secondo il CASALIS, che novera in Liguria un centinaio di Comuni ove si produce vino (su un complesso di 438 compresi nelle due «Divisioni» di Nizza e Genova), la coltivazione della vite nella zona di Taggia subì una grande diminuzione dalla metà del secolo XVII, venendo sostituita da quella degli olivi (X, 1850, p. 706).

(39) Nel periodo 1843-7 si hanno dati sul «Vermis roditore degli olivi», nonché una memoria del MARTINELLI con osservazioni del BLAUD: «*Malattie parassitarie delle piante e mezzi per combatterle*» (A.S.G., Prefettura Sarda, Pacco 420, 1833-59; Pacco 412, II e III). Nel 1851-2 si procede a un'inchiesta sulle malattie della vite nei singoli Comuni della Liguria (*Ibid.*, Pacco 420; «*Annali della R. Accademia di Torino*» vol. V).

(40) A proposito di Altare il DE BARTOLOMEIS scrive: «Credesi che il borgo sia stato fondato da alcuni fuorusciti Galli, che avevano scelto questo luogo per esercitarvi l'arte vetraria, la quale per più secoli v'è stata in fiore» (vol. IV, Parte II, p. 1329). Nel 1845 si pensa a stabilire una «vetreria» nel Comune della Foce (Genova): (A.S.G., Prefettura Sarda, Pacco 228-55, III).

delle « Cinque terre » (41), le ceramiche del Savonese (42), i velluti di Zoagli (43), l'intensificazione della coltura delle palme e dei fiori nell'estrema Riviera di Ponente (44).

2. - A ben più ampio orizzonte guida il proposito d'inquadrare la storia della regione nella serie dei mutamenti subiti, nel corso dei secoli, dalla variazione del paesaggio naturale ed umano, il che è quanto dire della vita della popolazione (45).

Quando si parla di paesaggio ligure il pensiero corre immediatamente alla zona costiera; ma non va dimenticato che la Liguria interna, nota ad una parte relativamente esigua di turisti, offre paesaggi di rara bellezza nei quali l'elemento storico assume, talora, importanza particolare.

I modi e le forme della variazione del paesaggio sono, evidentemente, infiniti, poichè le forze a cui essa è dovuta sono continuamente operanti. Qui interessa rilevare — richiamandoci a quanto fu già detto precedentemente (cap. I, 3) — che lo scopo a cui si mira è essenzialmente il seguente: come cambia, nei secoli, l'aspetto generale della regione per la variazione quantitativa e qualitativa del manto forestale, dell'estensione dei pascoli e dei gerbidi, delle colture agrarie, della rete dei corsi d'acqua e di quella delle comunicazioni, della distribuzione e della natura delle sedi umane in relazione alle occupazioni degli abitanti (46). E giova tener presente che alcune di queste variazioni sono in diretta dipendenza da fatti d'ordine climatico e tellurico, che si esplicano lentamente nel tempo, o operano violentemente, al pari delle operazioni di guerra (47).

(41) A. BERNARDY, *Forme e colori di vita regionale italiana*, vol. II (Liguria).

(42) Sulle fabbriche di maioliche ordinarie nelle due « Arbisole » care agli studi di Vittorio Poggi (1888), e sulle ceramiche fini di Savona e Vado: CASALIS, I, 1883 e XIX, 1819.

(43) Nel 1846 la fabbrica di velluti di seta di Zoagli dà lavoro a 1000 persone (CASALIS, XXVI, 1854, p. 65). Scrive nel 1847 il DE BARTOLOMIS: « I contadini di Zoagli alternano il lavoro della vanga con quello della spola, e tessono il delicato velluto con la mano stessa che rompe le glebe » (vol. cit., p. 1532).

(44) AGO. BEGUINOT, *Il paesaggio botanico della Liguria occidentale* (XIII escursione geografica interuniversitaria, Genova, 1939, p. 27-31); *La Provincia d'Imperia*, già cit.; A. BIANCHEDI, *Sguardo d'insieme alla floricoltura ligure*, « L'Italia agricola », 1932; A. BRUSA, *Caratteristiche dell'ortofrutticoltura in Provincia di Savona*, Ibid., maggio 1935.

(45) RENATO BLASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, Torino, 1947, pp. VIII-375 (sui tipi principali del paesaggio umano: tav. III; sullo spostamento delle piogge verso l'autunno in Liguria: pag. 203). Cfr. anche quanto scrive, a proposito della « complessa multiforme trama di fenomeni che si cela agli occhi dei più sotto la serena visione del paesaggio campestre », DINO GRIBAUDI: *Ambiente fisiogeografico ed ampiezza della proprietà terriera*. Saggio di geografia agraria, Torino, 1939, Premessa. Sul paesaggio ligure in generale: G. ROVERETO, *Liguria geologica*, cit., spec. capp. I IV; Id., *Germofologia delle valli liguri* (« Atti della R. Univ. di Genova », vol. XVII); A. BERNARDY, *op. cit.*, pag. 17. Per particolarità, v. ad es.: *La Provincia d'Imperia*, p. 361-2; G. PESSAGNO, *Le Cinque Terre* (« Gazzetta di Genova », 1919, N. 10); ETTORE COZZANI, *Il regno perduto*, Milano, 1928 (sul paesaggio delle « Cinque Terre » pp. 10-5); GIOVANNI DE SCALZO, *Santuari, vallate e calanche della Liguria orientale*, Savona, 1941; G. ROVERETO, *La storia delle « fasce » dei Liguri*, « Le Vie d'Italia », Maggio, 1924; Id., « *Ciazze» e marine di Liguria*, « Le Vie d'Italia e dell'Am. Lat. », 1925, p. 715-722; Id., *Fondi di terra*, « L'Universo », VIII, aprile 1927; Id., *I Bausi rossi e la Riviera al confine francese*, « L'Universo », IX, giugno 1929; Id., *Nei boschi dell'alta valle dell'Olba*, « Le Vie d'Italia », genn. 1930; SCOTTI PIETRO, *Le « cascine » i barchi e i « casoni » nell'Appennino ligure orientale*, Torino, 1947.

(46) GIANMARIA PICCONI, *Memorie sul ristabilimento dei boschi del Genovesato*, Genova, 1796; *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, 1846, 3 voll.; PIETRO SCOTTI, *Il « paesaggio agrario » della Liguria alla VIII Riun. di Scienz. It.*, « Convivium », 1947; Id., *Le « comunali » nella Liguria orientale*, Alessandria, 1947.

(47) Tipico esempio: la deviazione del corso inferiore della Roia eseguita nel 1222 dai Genovesi in lotta coi Ventimigliesi (viene scavata una fossa lunga 3 miglia). Lo studio delle variazioni del suolo dovute a operazioni di guerra presuppone la consultazione di numerosi scritti relativi alle varie età della storia. Fondamentali, naturalmente, gli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », e la « Storia di Genova », dell'Istituto omologo, per ora ferma al 3° volume.

A dare un'idea concreta della complessità e delle difficoltà della ricerca giova citare un esempio particolarmente significativo. Quando vogliamo renderci conto delle condizioni in cui ha potuto compiersi, in età più o meno remota, lungo le rive del Golfo di Genova, uno sbarco, a scopo commerciale o guerresco, ci chiediamo, anzitutto, quale era, nel tempo, la profondità del porto, dell'ancoraggio, o del braccio di mare aperto in cui esso ha dovuto effettuarsi. E quindi pensiamo al pescaggio della nave o delle navi adibite all'operazione.

A tutta prima vien fatto di richiamarci a una linea di riva non molto diversa dalla presente, per decorso, natura di costa, e intensità e qualità di vegetazione. Ma quando sottenti una riflessione matura, fondata sulla conoscenza più o meno certa delle variazioni delle spiagge avvenute durante l'ultimo secolo (48), dobbiamo venire a conclusioni diverse; e talvolta concludere che lo sbarco ha dovuto avvenire là dove ora si stende la terra, a notevole distanza dall'attuale linea di riva, o là dove ora spazia l'area marina.

Ma questo non implica la nostra rinuncia a renderci conto delle mutazioni avvenute nel litorale durante il corso dei secoli. Alcune particolarità ci sfuggono; ma di altre possiamo avere precisa notizia. Se anche non possiamo decidere se, a una certa data, un breve tratto del litorale è a costa alta o sabbiosa, poichè precise figurazioni cartografiche degli ultimi secoli ci permettono di affermare che la frangia costiera è stata, a intervalli, distrutta e ricostruita (49), altra volta possiamo calcolare con tutta esattezza la distanza intercedente fra la linea di riva e determinati caposaldi, come torri, case coloniche, allineamenti di case di pescatori (50), e così l'entità dell'erosione e dell'abrasione dovuta al lavoro continuo delle onde battenti o alla violenza dei colpi di libeccio e delle mareggiate (51). Dati cronologici precisi si possono avere sulla costruzione di opere portuarie in tempi a noi vicini (52) e su quella di alcuni ponti alla foce di fiumi o torrenti nell'età

---

(48) Fondamentale è il lavoro pubblicato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Comitati per la Geografia e per l'Ingegneria): *Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane*. I. *Le spiagge della Riviera Ligure* (Roma, 1937, Pref. di A. R. TONIOLO). I. MARIO ASCARI, *Variazioni storiche nella linea di battigia della Riviera Ligure di Ponente*, p. 1-256. Contiene un elenco di 2830 Fonti manoscritte e a stampa. II. LORENZO BACCINO, *Variazioni... del litorale da Genova a Camogli*, p. 257-275. III. GIOVANNI SANGUINETI, *Le variazioni del litorale tra Portofino e Capo Corvo*, p. 279-329.

(49) « In età romana, indubbiamente, le coste rocciose furono alquanto più avanzate di oggi... » (Ricerche cit., p. 119). Alla fine del sec. XVIII « sono in erosione o minacciano di entrarvi Oneglia, Diano, Cervo, Noli e Albisola. Con il XIX secolo buona parte delle spiagge entra in fase di abrasione... Così si trovano retrocesse le spiagge di Ventimiglia, Santo Stefano, Riva, Oneglia, Diano, Cervo, Laigueglia, Finale, Noli, Vado, Celle, Varazze, Arenzano, Voltri, Pegli, San Pier d'Arena e della Foce (p. 120). Al principio del secolo XX, fino al 1910, « vi è stasi relativa, ma dopo questa data... ripiglia l'azione demolitoria »: p. 121. Notevoli tra altro le vicende per Alassio (p. 49), Ceriale (p. 60), Varazze (p. 93), Bogliasco (p. 268), Bonassola (p. 314), e soprattutto per Chiavari-Lavagna (p. 293 e tav. VIII).

(50) Cfr. *op. cit.* Esempi tipici: la torre di Pranzolo, (Porto Maurizio) p. 35; la « Torre dei Saraceni » d'Oneglia, p. 40; la villa Bianchesi a Capo Mòrtola, p. 13; una casa presso Albenga, p. 249; l'abitato basso di Bogliasco, p. 268.

(51) A Chiavari, secondo DOMENICO OMODEI, fra il 1885 e il 1912 il mare asporta annualmente 191.000 m<sup>3</sup> di spiaggia. Il SANGUINETI spiega le vicende di questa coll'interferenza del regime idrografico dell'Entella e del moto ondoso.

(52) Citiamo, come esempi: FR. PODESTÀ, *Il porto di Genova*, Genova, 1913; G. BORSCHETTI, *Il porto di Savona dalle sue origini ai tempi nostri*, Torino, 1922. Sul progresso nelle opere del Porto di Genova dal 1876 al 1935 cfr. la tavola del Consorzio Autonomo del Porto riprodotta in *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, vol. I, tav. XX (Genova 1937).

medievale (53), come preziose indicazioni topografiche possono essere offerte da alcuni tratti di vie romane quasi sempre di difficile determinazione, e antichi dati della tradizione su porti marittimi a grande distanza dalla spiaggia attuale possono trovare una spiegazione nella navigabilità del corso inferiore di alcuni fiumi (54). Dati su colture ingoiate dal mare possono risultare pienamente giustificati dalla effettiva mutazione della linea di riva (55), come possono essere precisati nel tempo terremoti e maremoti, frane, alluvioni e fortunali che hanno potuto alterare, in qualche punto, l'aspetto del litorale (56). Preziose alcune notizie su isolotti e ghirlande di scogli offerte da documenti di vario genere, e soprattutto da antichi portolani, da carte marine medievali, da mappe e schizzi di archivi e di biblioteche, da rilievi cartografici estesi anche ai fondali (57). Interessanti, talora, i dati della tradizione intorno agli spazi marini su cui un tempo potevano essere distese le reti (58) e su località un tempo visibili da chi camminava, a una determinata distanza dalla linea di riva, sul fondale (59), e quelli relativi a ingenti scarichi di detriti, destinati a creare effimere spiagge, per l'escavazione di gallerie ferroviarie (60).

3. - Quali erano le linee del paesaggio ligure quando i termini della regione augustea venivano fissati alla riva del mare e alla corrente del Po, alle bocche del Varo e della Macra, con una vaga intuizione delle leggi geografiche che regolano la creazione delle unità politiche e delle circoscrizioni amministrative non effimere? E quali mutazioni sostanziali sono avvenute da quell'anno al tempo in cui Rotari (dopo una guerra di otto anni in cui ha cinto di fiamme e di rovine i dintorni di Luni, «Ubitergium»(?), Genova, Savona, Varigotti ed Albenga: FREDEGARIO), emana l'editto (22 novembre 643) che, come si crede comunemente, annette per la prima volta al regno longobardo l'orlo costiero della *Provincia Maritima Italorum* estesa, secondo il geografo di Ravenna, da Ventimiglia a Luni? (61).

(53) Risale, ad es., al 1210 la costruzione del «Ponte del mare» presso Chiavari. Viene invece riportata all'alto Medioevo quella del ponte alla foce del Torrente di Sori.

(54) Risalendo l'Entella le imbarcazioni potevano giungere, nell'età di Dante, a San Salvatore.

(55) A S. Stefano nel 1841 il mare ingoia le vigne d'un monastero (M. ASCARI, op. cit., p. 29).

(56) *Le spiagge...*: p. 2 (terremoti del 1227, del 1835 - Sanremo, del 1887 - Liguria occidentale); p. 54, 76, 109, 119, 260, (alluvioni); p. 15, 57, 89, 247, 268, 275 (mareggiate); 44-5 (frane); 8 (libecciate del 1100, 1245, dic. 1391, 1543; colpi di mare del 10 e 13 nov. 1613, 18 aprile 1610, 1657, 25 nov. 1694, 25 dic. 1821, 1843, 1894, 1898), 28 (tempesta del 25 nov. 1694 a Santo Stefano), 86 (tempesta dell'11 nov. 1613), 104 (tempesta di 48 ore a Ponente di Pra, 7-8 dic. 1896), 115 (tempesta del 16 dic. 1245 fatale al Molo vecchio di Genova); p. 269 (fortunale a Sori: 1892-1910); p. 32, 35, 44-5 (frane: nelle arenarie fra punta S. Erasmo e Capo San Lorenzo; fra Capo S. Lorenzo e Punta Chiappe, 1895-96, a Cervò).

(57) Una relazione del 1625 (di Pantero Pantera) ricorda «certi scogli, fuori della Punta di Portofino. Vi è un caratteristico scoglio in calcescisto, detto «aguggia» (ago), a levante della «spiaggia dell'ago» (fra Arenzano e Voltri: *Le spiagge...*, p. 99). Uno scoglio di forma conica di 70 tonnellate è crollato nel 1917 (?) presso la stazione ferroviaria di Zoagli. *L'insula Sisteri super portum*, ricordata in un documento del 1147, è l'attuale penisola di Sestri Levante.

(58) Per es. presso l'imbocco della galleria tra Fegina e Monterosso (*Le spiagge*, p. 317).

(59) Secondo una tradizione locale nel 1875 dalla marina di Santo Stefano si poteva vedere Terzorio; cosa oggi non più possibile (*Ibid.*, p. 29 e segg.).

(60) La costruzione della linea inaugurata nel 1874 ebbe per conseguenza la creazione delle brevissime spiagge di Sturla, Nervi, Sori, Recco, Cala dei Genovesi, Camogli. In seguito l'azione abrasiva del mare distrusse in parte queste spiagge, a cui derivò un nuovo apporto dal raddoppiamento del binario Genova-La Spezia (*Le spiagge...*, p. 262 e segg.).

(61) U. FORMENTINI, «Storia di Genova» II, p. 125 e p. 239, nota 110. Scrive ENRICO BERTA, richiamandosi ad una nota del BONETTI (1939): «è dubbio che l'editto rotariano abbia avuto efficacia territoriale» («Storia di Genova», II, p. 312).

Che aspetto aveva la Liguria nel 1311 quando un genovese componeva in Genova la prima carta marina che porti una data, opera d'arte e di scienza, documento d'un sicuro primato italiano, e l'Anonimo, che parla un dialetto ancora così vicino alla lingua italiana ed ha un senso vivo delle condizioni topografiche di Genova e della virtù colonizzatrice della gente ligure, terminava il suo poema, mentre splendeva di nuova luce il sogno imperiale di Dante? (62). E chi ricostruirà le variazioni essenziali del paesaggio ligure nei 150 anni intercorsi fra la triste fine della Repubblica, un tempo così ricca di forza e di gloria, e il cadere del 1948, quando, malgrado l'ora grigia, sembrano promesse nuove vie all'Italia repubblicana?

Il problema della corologia storica della Liguria è indubbiamente molto più arduo di quanto non immaginasse nel 1719 il conte d'Ussol, quando si proponeva, sostanzialmente una parziale ricostruzione del paesaggio savonese dal 967 al 1528 (63). Questo risulta chiaramente dalla considerazione, anche solo sommaria, dell'ampia silloge dei dati da me raccolti. Fra quelli di particolare interesse geografico sono: le descrizioni corografiche (comprese quelle inedite di MATTEO VINZONI: 1767); i catasti (fra cui la «caratata» inedita del 1629, dove sono cenni d'interesse morfologico e agrario sulle varie valli liguri); le carte di vario contenuto e di varia scala, le relazioni di viaggio (fra cui quella di DAVIDE BERLOTTI: 1834; le opere d'interesse naturalistico (da quella di PLINIO alla *Liguria geologica* di GAETANO ROVERETO: 1939).

Nessuno sforzo apparirà eccessivo per approfondire la conoscenza di una regione caratterizzata da tanta maschia bellezza, da tanta tenacia di lavoro, da tanta fedeltà alla memoria dei padri (64) e ai più alti ideali umani; di una regione dove, pressochè in ogni tempo, un popolo di coltivatori, pago delle proprie sedi interne, sembrò contrapporsi a un inquieto popolo di marinai, di mercanti, di fabbri industri, vago di tutti gli orizzonti terrestri (65).

*Genova, Istituto di Geografia dell'Università.*

(62) P. REVELLI, *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, vol. I, pp. LXXIV-V; vol. II, p. 241 e tav. 27. Sull'«anonimo genovese», cfr. N. LAGOMAGGIORE e E. G. PARODI («Arch. Glott. Ital.», II, 1876; X, 1886; F. L. MANNUCCI, *L'anonimo genovese e la sua raccolta di rime*, Genova, 1904, e ANDREINA DAGLIO, in *Giorn. Stor. e Lett. d. Lig.* 1940, pp. 53-62. Cfr., inoltre, P. REVELLI, *La Liguria nell'opera di Dante* («Dante e la Liguria»), Milano, 1924, pp. 16-49.

(63) «Relazione topografica storica della città e distretto di Savona dal 967 al 1528» (A. S. T., Repubblica e Riviera di Genova, Inventario N. 67, Savona, Mazzo 1°). È anteriore di vari decenni alla *Tabula Geografica Italiae medij aevi*, di GASPARE BERETTA (Ms. Ambr. C. S. III 26, Sala del Sussidio), di cui il MURATORI ha pubblicato un saggio (P. REVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano 1929, cfr. N. 490; Id., *Per la geografia storica d'Italia*). Come esempio di contributi diretti e indiretti allo studio della corologia storica della Liguria, basti ricordare la trattazione metodologica generale di UBALDO FORMENTINI: *Lunigiana, Genovesato e Liguria*, La Spezia, 1923, e quella particolare di VANNA ZUCCHETTI, che risolve un tipico problema di topografia storica: *Topografia storica della piana di Albenga nel Medio Evo*, I, *I corsi d'acqua*, «Rivista Ingauna e Intemelina», IV, 1-4, 1938.

(64) O. GROSSO, *All'ombra della Lanterna di Genova*, Genova, 1946. Di particolare importanza al riguardo è la serie delle tradizioni popolari (AMY BERNARDY, RAFF. CORSO, FILIPPO NONERANCO, AMEDEO PENCIO e altri).

(65) Ne fa testimonianza un'imponente serie di documenti e di studi, dalla «Tavola della Polcèvera» (117 a. C.), limitata a un'esigua parte dell'area ligure, al volume «Attraverso la Liguria» del T.C.I. (1940); dalla *Descriptio Italiae* di Augusto, riflesse nell'*Historia naturalis* di PLINIO (studiata sotto l'aspetto geografico dal DETLEFSEN) e da STRABONE a JACOPO BRACELLI; dalle trattazioni cinquecentesche sullo Stato ligure alle *Notizie* del DE BARTOLOMEIS, non raramente d'interesse antropogeografico; dalle carte di TOLOMEO (J. FISCHER, 1932) a quelle settecentesche di MATTEO VINZONI (a cui dobbiamo il prezioso indice delle Città, Borghi, Luoghi che compongono lo Stato della Repubblica di Genova, in terraferma, 1767: Ms. B. V. 28 dell'Università di Genova) e alla «Carta d'Italia» dell'I.G.M. dal cosiddetto *Itinerarium Antonini*, ai planisferi